

L'iconografia della Santissima Trinità: un mistero contemplato dall' arte

Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo,
in cui più cerco e più trovo,
e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti.
Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso,
non si sazia, perché permane nella fame di te,
sempre più te brama, o Trinità eterna

(S.Caterina da Siena)



Vallepietra

Una delle iconografie più antiche più difficili è quella delle Trinità.

I cristiani di tutto il mondo confessano la loro fede in un Dio uno e trino. Un unico Dio in tre persone: il suo volto è quello di un Padre che è origine di ogni cosa, ci ama e ci sostiene; è quello di un Figlio che ci salva, facendosi uno di noi; è quello di un Amore che non ha confini di spazio e di tempo, ci rigenera e ci rinnova.

Gli artisti cristiani nei secoli hanno scelto diverse immagini per rappresentare un mistero inaccessibile alla sola ragione umana.



TRINITÀ SIMBOLICA

L'iconografia della Trinità, sin dalle origini, ha comportato un notevole impegno creativo e concettuale, soprattutto in relazione alle riflessioni teologiche sulla natura divina, alle controversie sulla figurabilità del dogma ed alla difficoltà di tradurlo in immagini in grado di richiamare nei fedeli l'idea di un Dio "uno e trino".

Il proposito di raffigurare la Trinità si manifestò precocemente nella storia della Chiesa cristiana. Sappiamo dalle Epistole di san Paolino di Nola (morto nell'anno 431) che nella Basilica di San Felice a Nola era raffigurata una Trinità per mezzo di tre figure simboliche destinate poi a durare nel tempo.

Questi simboli tradizionalmente rappresentavano le tre persone della Trinità: il Padre Eterno raffigurato con una mano che esce dal cielo, il Cristo con un agnello, secondo le parole pronunciate dal Battista (Gv 1,29.35-36) lo Spirito Santo è rappresentato come una colomba, ripresa dal testo evangelico che descrive il Battesimo di Gesù (Mt 3,16).

In queste prime immagini le tre persone della Trinità sono dunque raffigurate attraverso il linguaggio dei simboli.



Basilica di san Vitale,
Ravenna



Arco trionfale
S.M.Maggiore, Roma

TRINITÀ ASTRATTA

Nel corso dell'Alto Medioevo – mentre fervevano i dibattiti attorno al dogma trinitario -, le rappresentazioni della Trinità furono poco frequenti ed assunsero per lo più forme astratte, incentrate spesso su figure geometriche come tre cerchi concentrici crocisegnati, il triangolo equilatero, tre cerchi intrecciati, il trifoglio.

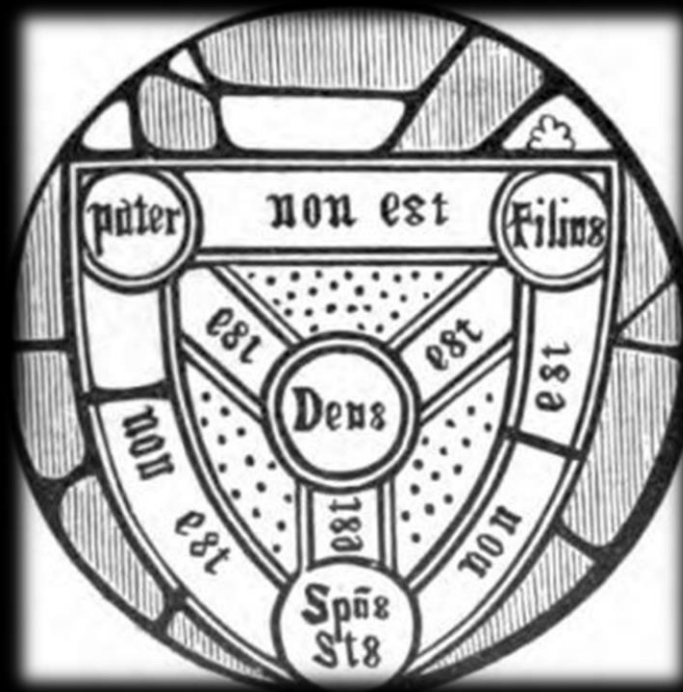




Nel battistero di Albenga, di fronte all'ingresso una nicchia presenta una decorazione a mosaico databile al VI secolo. Il battezzando era tenuto ad immergersi nella vasca con lo sguardo rivolto verso tale nicchia, nella cui decorazione sono racchiusi molti simbolismi teologici. Il mosaico è dominato al centro dal monogramma di Gesù racchiuso in tre cerchi concentrici (simbolo della Santissima Trinità) riportanti ciascuno le lettere greche alfa e omega. Le lettere sono la prima e l'ultima dell'alfabeto greco e indicano inizio e fine ossia la totalità delle cose che è racchiusa in Dio, ove gli opposti/estremi coincidono. La ripetizione delle lettere in ciascun cerchio indica che tutte e tre le persone della Trinità sono Dio allo stesso modo. Il Monogramma di Cristo è circondato da dodici colombe che si dirigono verso un cerchietto con al centro una piccola croce rossa, simbolo antichissimo del mondo. La rappresentazione sta a ricordare i dodici apostoli inviati dal Cristo a predicare nel mondo e a battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Battistero di Albenga

Molto interessante è il così detto «*Scutum fidei*» rappresentazione della Trinità presente nel medioevo soprattutto nei paesi più nordici. Nell'Inghilterra e nella Francia tardo-medievali lo Scutum Fidei venne quasi considerato come lo "stemma araldico" di Dio (e della Trinità). Il diagramma si compone di quattro nodi, generalmente di forma circolare, di cui tre disposti a triangolo, che contengono i nomi "Pater", "Filius" e "Spiritus Sanctus" (o le loro abbreviazioni), cioè le tre persone della Trinità, e il quarto in posizione centrale, nel baricentro, che riporta il nome di Dio ("Deus"). I tondi sono collegati tra loro da alcune fasce all'interno delle quali sono poste le frasi "est" (è) oppure "non est" (non è) per indicare le relazioni tra le figure descritte. I collegamenti sono adirezionali, così possono essere letti in un senso o in quello opposto



"Dio è il Padre"
"Dio è il Figlio"
"Dio è lo Spirito Santo"
"Il Padre è Dio"
"Il Figlio è Dio"
"Lo Spirito Santo è Dio"
"Il Padre non è il Figlio"
"Il Padre non è lo Spirito Santo"
"Il Figlio non è il Padre"
"Il Figlio non è lo Spirito Santo"
"Lo Spirito Santo non è il Padre"
"Lo Spirito Santo non è il Figlio"



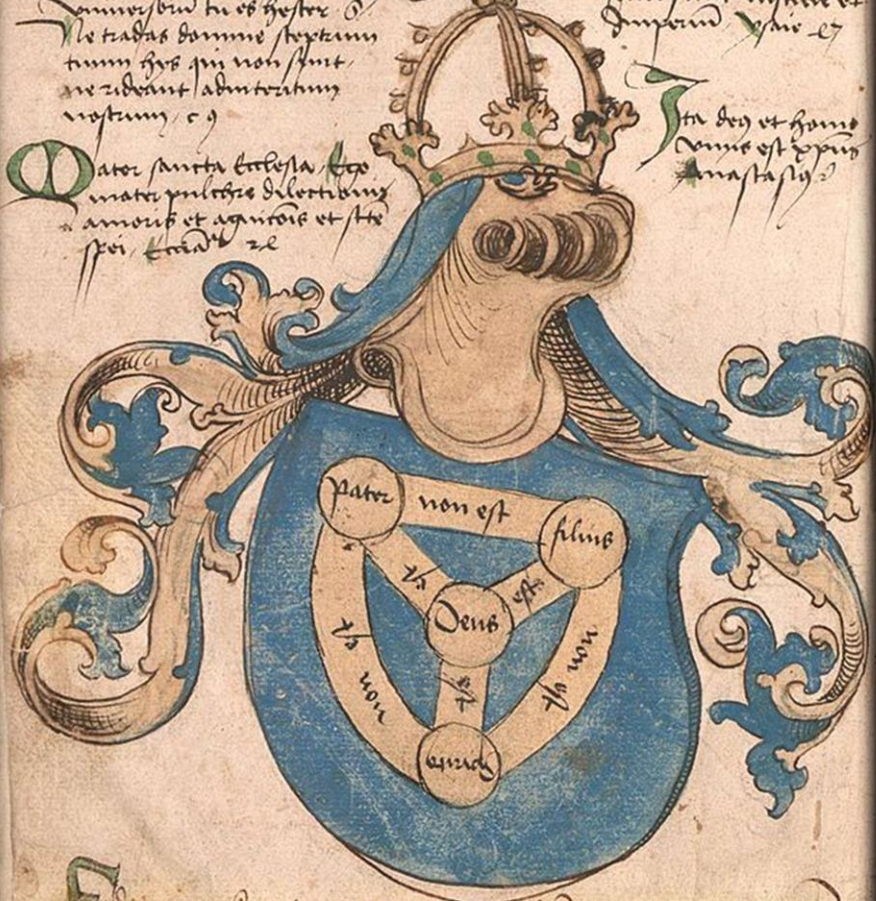
Domine omnipotens Indigne
 haec omnia sunt posita, et non
 est qui hoc possit resistere velim
 tati. Tu enim facti celum
 et terram et universa que ali
 ambitu continentur. Dominus
 Dominus, sed tu es frater.
 Ne trahas domine septimum
 tumum hunc qui non sunt
 ne videant ad interiorum
 vestium. c. 9

Mater sancta ecclesia hoc
 mater pulchre libertatis
 amoris et agnitionis et hinc
 pro. tradit. 22



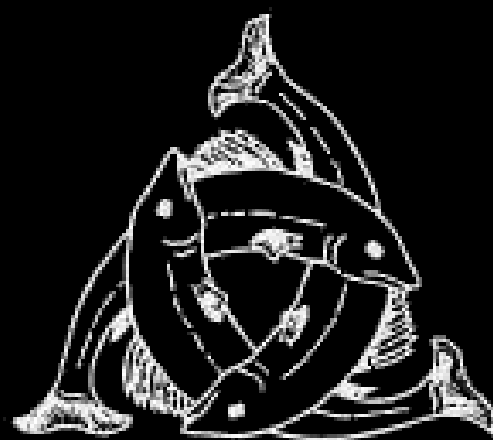
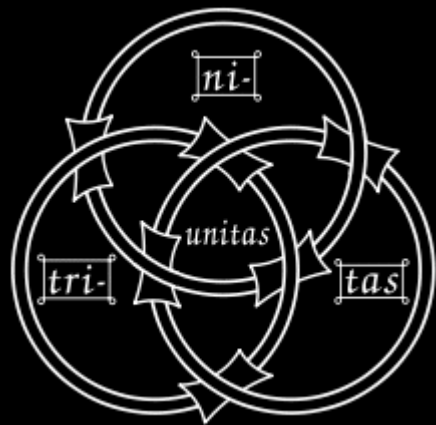
Deus in se et sabiam
 non est propter me imo
 mirabitur omne quod
 et mirabitur omne quod
 propter in duo deo
 quod sunt in hoc et
 Imperium. 27

Ita deo et homo
 deus est et homo
 Anasta. 19

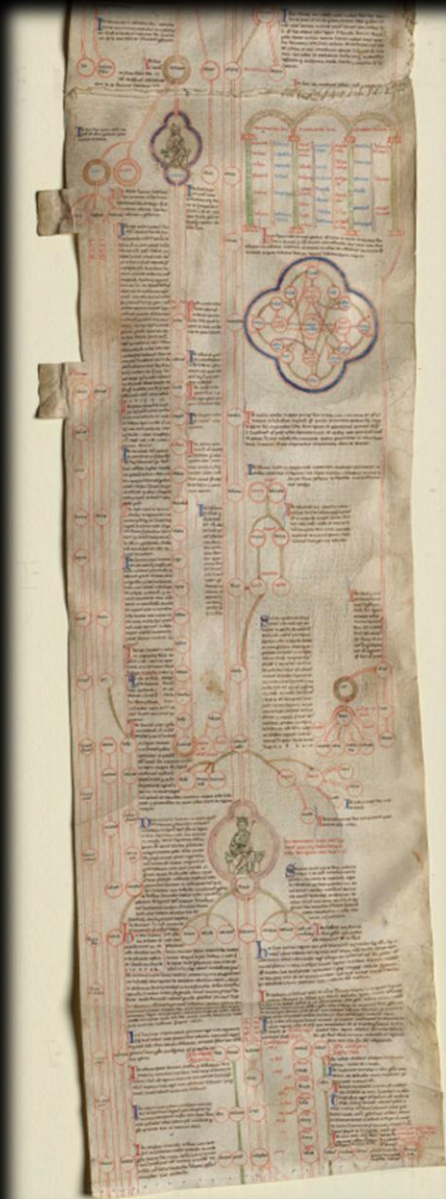


Fides autem catholica hoc est ut unum deum in trinitate et unitate
 in unitate venerimus. Nos confundentes personarum neque substantiarum
 personarum. Alia est enim persona patris alia filii alia spiritus sancti.
 Sed patris et filii una est divinitas equalis. Sed coeterna unigenitus
 Deo propter omnium divinitate. Anasta. 19

Le origini esatte del simbolo sono incerte, ma esso è stato certamente influenzato da alcuni tentativi, risalenti all'inizio del XII secolo, di visualizzare il dogma trinitario in forma astratta. L'ispirazione venne principalmente dalla rappresentazione simbolica del Tetragrammaton-Trinità, presente nell'opera di Petrus Alfonsi (1109), ed ai "Cerchi Trinitari" del Liber Figurarum di Gioacchino da Fiore (1202). Dai cerchi gioachimiti, disegnati in forma chiusa, è successivamente derivato un altro ben noto simbolo trinitario, quello degli "Anelli Borromei", che a loro volta contengono ed originano il simbolo della Triquetra.



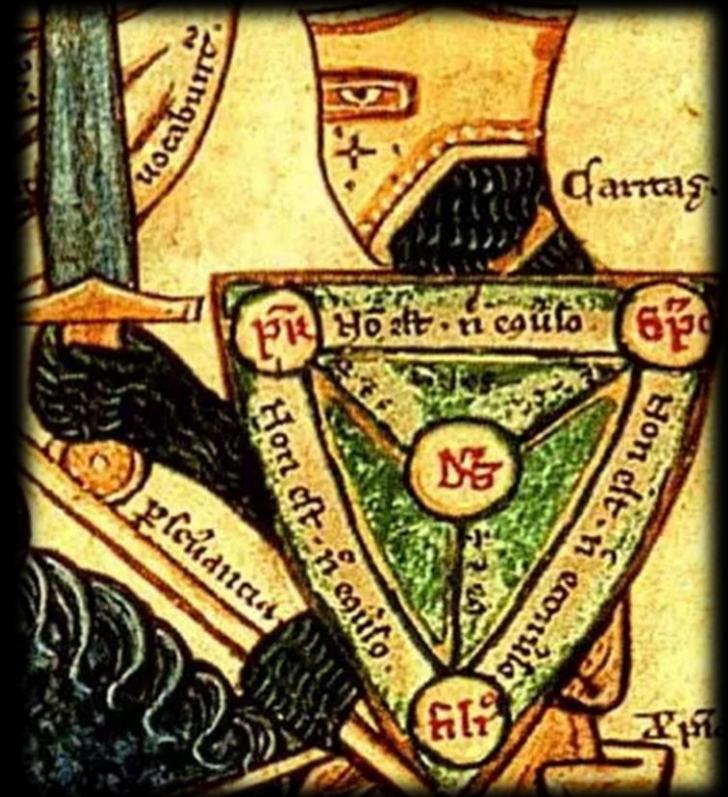
L'attestazione più antica conosciuta dello Scudo Trinitario è quella presente in un manoscritto di Pietro di Poitiers datato tra il 1208 e il 1216, intitolato "Compendium Historiae in Genealogia Christi".



Il *Compendium historiae in genealogia Christi* di Pietro di Poitiers fu uno dei testi più letti nelle scuole a partire dalla fine del XII secolo, come prova il numero di manoscritti oggi censito e destinato probabilmente ad aumentare.

La necessità di un'adeguata conoscenza storica della Scrittura, premessa indispensabile per una corretta lettura spirituale del testo biblico, ha sollecitato la compilazione di sintesi della storia sacra, anche in forma di sinossi, di cui il *Compendium* è l'esempio forse più noto. Lo chiarisce con grande efficacia il prologo indirizzato da Pietro di Poitiers agli studenti *sacre lectionis*, ai quali intende offrire, attraverso uno strumento di facile lettura, un'esposizione sintetica della storia sacra attraverso la linea di discendenza di Cristo da Adamo, ai patriarchi, ai giudici, re, profeti e sacerdoti. Originariamente il compendio doveva essere stato concepito e trascritto in forma di rotolo e godere di una sua diffusione autonoma, pensata e voluta anche per sopperire alla povertà di libri per la formazione come scrive nel prologo lo stesso autore. La fortuna didattica del testo, proprio per il suo carattere schematico ed abbreviato di sunto della storia sacra, ha poi sollecitato una sua circolazione unitamente alla *Historia scholastica*, giunta a noi in quasi 800 copie manoscritte.

Tronando allo "Scutum Fidei", lo "Scudo della Fede", possiamo dire che questa denominazione deriva da una citazione della lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini: " *Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove.* ¹⁴ *State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia;* ¹⁵ *i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace.* ¹⁶ *Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno;* ¹⁷ *prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.»* (Efesini 6,13-17).





vetrate decorative St. Mary's Church di Ware,
nello Hertfordshire.

TRINITÀ TRIANDRICA

L'idea di rappresentare la Trinità mediante tre persone uguali e distinte si trova in un manoscritto di san Dunstano, arcivescovo di Canterbury, risalente ai primi anni del X secolo. La giustificazione di tale iconografia sta verosimilmente nella lettura data da sant'Agostino del passo al capitolo 18 della Genesi che egli interpretò come una anticipazione del mistero trinitario, dichiarando che *Abramo tres vidit et unum adoravit*.

Nella interpretazione più diffusa del testo biblico, i tre uomini ospitati da Abramo vengono intesi come presenze angeliche e come tali si trovano raffigurati in quadri ed icone. E così i tre personaggi diventano, in modo diretto, la raffigurazione stessa della Trinità, stando seduti attorno ad una mensa e benedicendo un vaso contenente la carne del vitello sacrificato da Abramo



Mosaico a san Vitale, Ravenna



In altre opere, dense di stimoli per la meditazione sul mistero trinitario, i tre commensali seduti alla mensa di Mamre assumono la sembianza del Cristo, come ad esempio avviene in una rappresentazione presente al Sacro Monte della SS. Trinità a Ghiffa. Le immagini di questo tipo furono abbastanza popolari nel nord Italia, ma con la loro diffusione crebbe, nella Chiesa, la preoccupazione che esse potessero essere intese come rappresentazioni triteiste. Nel 1745, con la bolla *Sollicitudini nostrae*, di Benedetto XIV, questo tipo di raffigurazione venne definito non ammissibile.



Sacro Monte della SS.Trinità, Ghiffa

TRINITA' TRICEFALA

Un altro filone iconografico si andò affermando a partire dal XII secolo quando, con gusto tipicamente medievale, si pensò di rappresentare la Trinità come figura umana tricefala, una sola sostanza che si manifesta con tre volti diversi. Si preferì, soprattutto in Italia, la soluzione costituita da una testa trifronte, il vultus trifrons.

I precedenti più immediati di ogni rappresentazione trinitaria cristiana vanno rintracciati nei simulacri della dea Ecate di epoca classica, a loro volta direttamente discendenti dai tricefali egizi (come Serapide). Il volto trifronte compariva pure nelle arcaiche raffigurazioni allegoriche della Prudenza.



Immagine della dea Ecate

Nel contesto della diffusione dell'Umanesimo e della ammirazione per il lascito culturale dell'antica Roma, la soluzione del vultus trifrons apparve indubbiamente elegante ai pittori italiani dell'epoca, coerente con le divinità bifronti o trifronti del pantheon romano.

Ma fu proprio la sospetta contaminazione con il paganesimo a far sì che queste immagini della Trinità venissero guardate con sospetto dalla Chiesa post-tridentina.

Comunque l'immagine finale era quella di una divinità mostruosa, e proprio la sospetta contaminazione con il paganesimo fece sì che tali immagini della Trinità venissero guardate con sospetto dalla Chiesa posttridentina ed esplicitamente condannate da papa Urbano VIII, nel 1628.



Immagine a Rocca Flea in Gualdo Tadino



Abbazia di San Pietro, Perugia



Vigo di Fassa (Trento), chiesa di santa Giuliana

TRINITA' DEL SALTERIO

La Trinità del salterio illustra il salmo 110:

“Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”.

Il Padre, presentato in forma di vegliardo, ed il Figlio, alla sua destra, sono assisi su uno stesso trono; tra di essi è posta la colomba dello Spirito Santo. Da questo modello evolve una forma, diffusa soprattutto in dipinti del XVII secolo, in cui troviamo un grosso “globo del creato” posizionato tra le figure del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo circondate da nubi



Guiard des Moulins, Bible historique, 15c.



IL TRONO DI GRAZIA

Nel XII secolo, Suger, abate di Saint Denis, commissionò la costruzione di una vetrata con la figura del Padre Eterno che regge il Cristo in croce davanti al suo petto, quasi ad esibirlo ai fedeli, mentre la colomba dello Spirito Santo appare in posizione variabile. Immagini di questo tipo erano già comparse nell'arte cristiana in Europa, ma quella della vetrata di Saint Denis dovette contribuire non poco alla popolarità di una simile raffigurazione. Essa divenne ben presto la rappresentazione più diffusa, quasi canonica, della Trinità che prese in seguito il nome di "Trono di grazia", nome che deriva dalle parole della "Lettera agli Ebrei".

Si tratta di una rappresentazione compatta, verticalmente quasi simmetrica, idonea a divenire un'icona facilmente riproducibile: fu interpretata in termini alti da artisti famosi, fu eseguita da modesti pittori in piccole chiese periferiche, fu incisa sulla pietra delle facciate, fusa nel bronzo degli arredi sacri, miniata nei codici in pergamena, ed altro ancora.

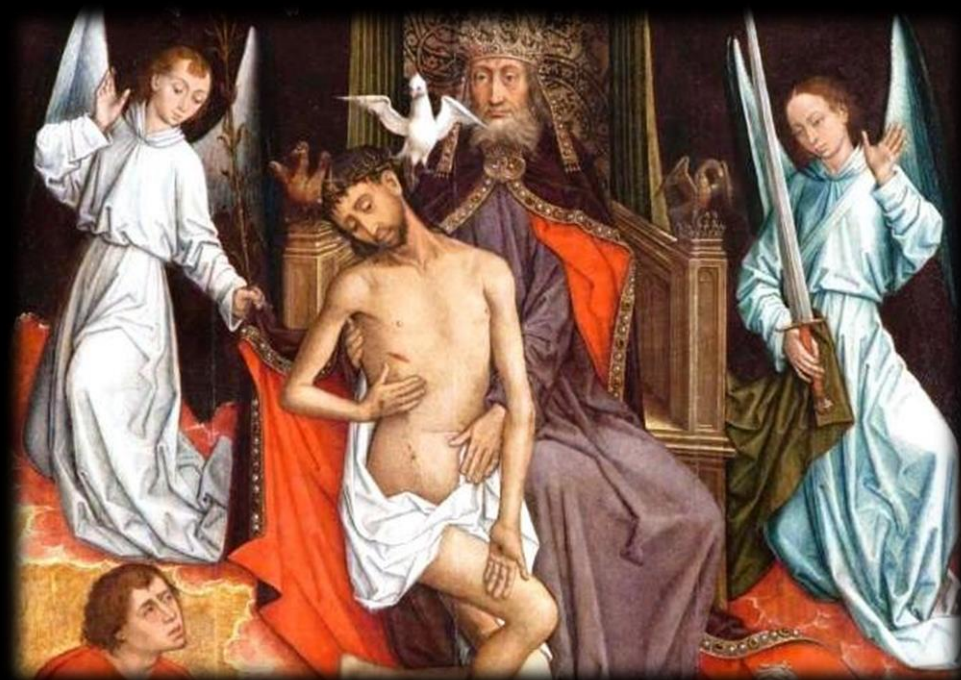
Una delle più interessanti è quella di area germanica che nasce dall'idea del Trono di Grazia, e particolare è il Trono di Grazia di Vrancke van der Stockt del Museo Diocesano di Caltagirone.

Nel Trono di Grazia Interlandi, opera della sua piena maturità, il pittore propone una complessa iconografia intrecciando sapientemente tre temi diversi in un'unica composizione. Il soggetto principale è il trono di Grazia, ovvero la rappresentazione di Dio Padre, assiso sul trono, che accoglie e mostra il Figlio morto, mentre tra i loro volti aleggia la colomba dello Spirito Santo. Tale immagine, evocativa dell'amore misericordioso di Dio, si potrebbe quasi definire una Pietà al maschile.

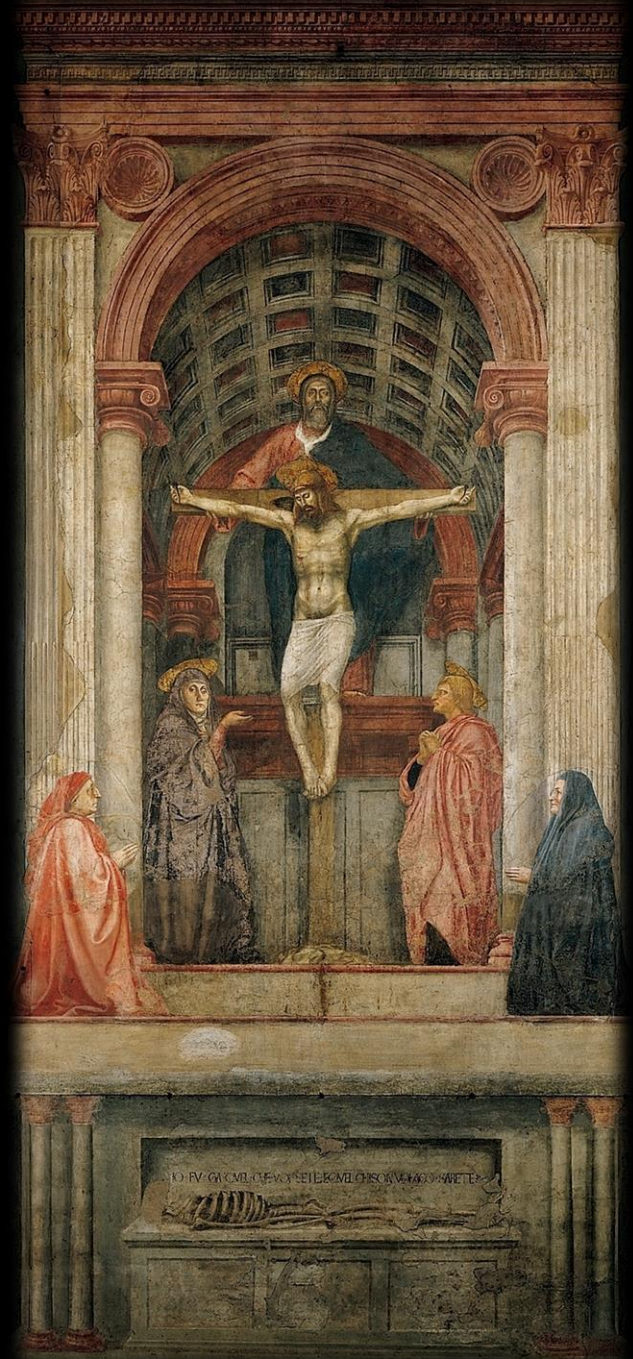




Su questo tema si innesta quello dell'Ultimo Giudizio al quale allude la nube rossa apocalittica e la sfera cosmica che si trova sotto i piedi di Cristo insieme ai due arcangeli ai lati del trono — Michele con la spada della giustizia e Gabriele con il giglio della purezza. Infine, nella parte inferiore del dipinto, lo spazio più vicino al devoto è occupato dalle figure della Madonna affranta, sostenuta da Giovanni e da quella di Maria Maddalena, come nelle scene della deposizione dalla croce



Tra gli esempi artisticamente più importanti della scuola italiana non si può non ricordare il celebre affresco di Masaccio in Santa Maria Novella, ove la raffigurazione trinitaria si staglia nel rigore brunelleschiano delle prospettive architettoniche di una cappella.



La complessa composizione prevede, in primo piano in basso, un altare, sostenuto da coppie di colonnette, sotto il quale è posto un sarcofago con uno scheletro. Una scritta, «*io fui già quel che voi siete e quel ch'io son voi ancor sarete*», allude chiaramente alla fugacità della vita e alla transitorietà delle cose terrene. Ricordiamo che, secondo un'antica tradizione, Cristo venne crocifisso sulla tomba di Adamo: questo perché, con la sua morte, volle redimere l'umanità dal peccato.



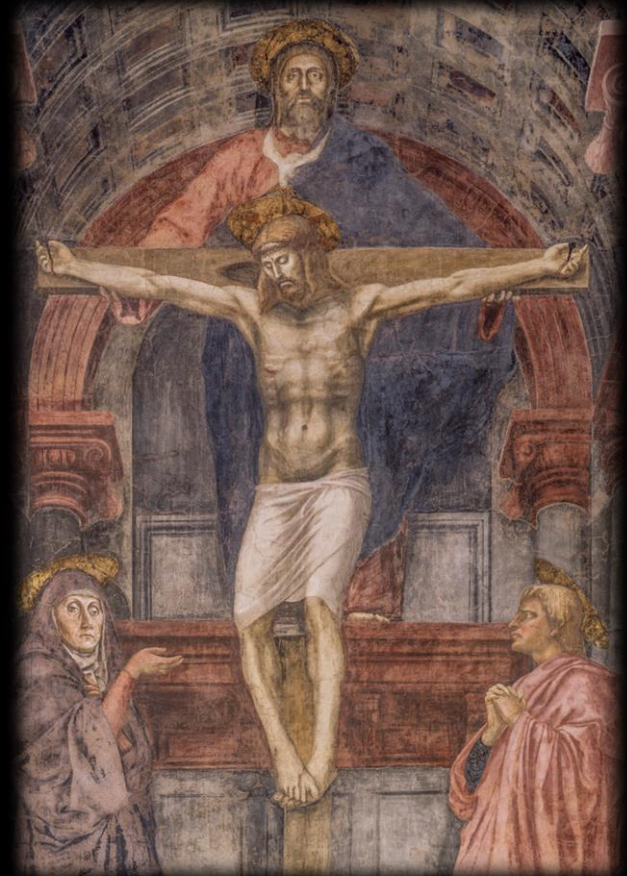
In un secondo livello, si apre una cappella: in primo piano si trovano le due figure inginocchiate dei committenti, mentre all'interno, ai piedi della croce, vediamo Maria e Giovanni.



Laddove il giovane apostolo congiunge le mani in preghiera, la Madonna, ammantata di blu, rivolge lo sguardo impassibile a noi spettatori e con la mano destra indica il Figlio, morto per la salvezza di tutti noi.



Alle spalle del crocifisso, campeggia la figura di Dio Padre. Fra loro si trova lo Spirito Santo in forma di colomba che quasi avvolge, con le sue ali, il collo del Padre e pare scendere in picchiata sul Figlio. Leggiamo infatti nei Vangeli che *«appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui»* (Mt, 3, 16). Quel Figlio amato e prediletto ora è presentato al mondo dal Padre nel suo corpo dato. Interessante notare che come in molte rappresentazioni del trono di grazia Dio Padre è seduto in trono mentre regge il corpo del Cristo, qui è ritto in piedi come se fosse un sacerdote che innalza l'ostia, corpo di Cristo dato per tutti.



Nell'opera possiamo inoltre riconoscere il percorso di ogni uomo a cui è donata la salvezza. La sua vita terrena e mortale (simboleggiata dallo scheletro) è chiamata alla preghiera innanzi al mistero di Dio che di dona sulla croce (i committenti) sicché, grazie anche all'intercessione dei santi che indicano la via (la Vergine e i Santi) egli può arrivare a Dio (la Trinità).



A questa tipologia appartiene anche il rilievo marmoreo di Agostino di Duccio, la Santissima Trinità adorata da Pietro Bianco.



TRINITÀ IN GLORIA

Un altro genere di raffigurazione della Trinità è connesso ad un tema caro al culto mariano e ampiamente trattato nell'arte sacra.

Si tratta dell'Incoronazione della Vergine con la scena del Paradiso che accoglie ed onora la "Madre di Dio". La "Trinità in Gloria" compare nell'Incoronazione della Vergine, la quale, nell'atto che ne consacra la vita, non è più incoronata dal solo Gesù Cristo.

Proprio a questo modello iconografico fa riferimento l'interessante "Incoronazione della Vergine" di Giovanni Lanfranco, conservata presso il museo dell'Opera del Duomo di Orvieto e databile intorno al 1616.



Museo dell'Opera del Duomo di
Orvieto

Con l'incoronazione della Vergine non è esaltata solo la grandezza di Maria, ma è mostrata a tutta l'umanità il suo destino di entrare in pienezza nella vita divina. Seddendo un giorno a mensa con la Santissima Trinità, godremo dell'amore che lega Padre, Figlio e Spirito Santo e del quale desiderano ardentemente fare partecipi ciascuno di noi



Incoronazione della Vergine, Annibale Carracci

